

A favore Il primatologo Augusto Vitale

«Continuare a usare animali in laboratorio è necessario e morale»

«Evitare che provino dolore? Troppo vago»

«Potevamo metterci al passo con l'Europa, invece facciamo un salto all'indietro». Augusto Vitale, 55 anni, segretario della Federazione europea di primatologia e membro dell'Expert working group della Commissione europea sui test di laboratorio, scorre le nuove norme sulla sperimentazione sugli animali e vede un futuro nebuloso: «Sono amareggiato. Si è persa una grande occasione».

Come cambierà il vostro lavoro?
«È un arretramento culturale. Per esempio vengono vietati gli "esperimenti che non prevedono anestesia o analgesia, qualora essi comportino dolore dell'animale". È un concetto troppo vago. Che significa dolore dell'animale? Basta la puntura di un ago, oppure un elettrodo nel cervello? La direttiva europea in questo è più chiara, prevede quattro livelli di dolore. Il discorso è: fino a che punto sono accettabili diverse gradazioni di sofferenza anche in base a una valutazione dei costi e dei benefici?».

La legge sembra appunto voler sancire il principio della tutela degli animali, a prescindere dai calcoli sui vantaggi.

«Bisogna essere onesti intellettualmente su che tipo di carico etico ci mettiamo sulle spalle. Dobbiamo decidere se è moralmente giusto sperimentare sugli animali per il nostro benessere oppure no».

E secondo lei è giusto?
«Sì. Tuttavia anche se si assume che la sperimentazione è moralmente giustificabile, questo non esime chi la pratica dal cercare il benessere degli animali».

Benessere? Non le sembra un controsenso?

«Diciamo allora di limitare il loro malessere. Quando facciamo esperimenti di neurofisiologia, i primati vengono immobilizzati e gli vengono messi elettrodi nel cranio. Lo ammetto, è una scena orrenda da vedere, e non tanto per gli elettrodi perché gli animali non sentono niente, ma perché non sopportano lo stare fermi. Finché non troveremo valide alternative dobbiamo fare in modo che l'animale si fidi del ricercatore, si tranquillizzi. E migliorare la tecnica in modo che la seduta duri il meno possibile».

E rinunciare definitivamente ai test?
«La storia della biomedicina insegna quanto sono state utili e necessarie le sperimentazioni, dai progressi sui vaccini alle malattie neurovegetative. Penso alle cure sulla malattia di Parkinson, come i farmaci per limitare i tremori».

La legge adesso vieta «l'allevamento di cani, gatti e primati non umani destinati alla sperimentazione». Mai più casi come Green Hill.

«Sapete cosa accadrà adesso? Gli animali arriveranno dall'estero, con minori garanzie su come sono stati allevati,

Chi è**La biografia**

Augusto Vitale, 55 anni, è laureato in Scienze biologiche. Nel 1988 ha ottenuto il Ph.D. in Ecologia comportamentale all'Università di Aberdeen (Scozia).
Gli incarichi
Vitale è il segretario della Federazione europea di primatologia ed esponente dell'Expert working group della Commissione europea

spendendo un sacco di soldi, sottoponendoli a un lungo viaggio. Un controsenso se pensiamo al loro benessere. E come decidere di non volere sul proprio territorio taniche radioattive ma accettare che siano piazzate appena oltre il confine. È un imbarbarimento».

Almeno la parte che autorizza i test solo se finalizzati alla «salute dell'uomo» la ritiene un miglioramento?

«Prendiamo ad esempio la ricerca sui neuroni specchio condotta dal professor Rizzolatti a Parma, uno dei più grandi successi nell'ambito delle neuroscienze tanto che si parla di possibile premio Nobel. Si tratta di esperimenti finalizzati ad altri test. Ecco, secondo la nuova legge, questo non sarebbe più possibile».

Fine della ricerca?
«Oppure, pur di continuare a lavorare, qualcuno sarà costretto a dichiarare il falso. La direttiva europea, al contrario, autorizza anche la ricerca di base, finalizzata ad accumulare conoscenza».

Non vede alcun segnale positivo dalle nuove norme?

«Va benissimo affrontare le questioni di principio. Ma in Italia manca una discussione seria, la sperimentazione viene affrontata con toni da tifo calcistico. E questo non ci porta lontano».

R. Bru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro L'ex presidente della Consulta di bioetica Valerio Pocar

«Se sono simili a noi non infliggiamo atti che non accetteremmo»

«Test crudeli e inutili scientificamente»

«La sperimentazione è crudele, ma soprattutto non dà garanzie di validità scientifica. Le nuove norme sono solo un primo passo, ma io non disprezzo i piccoli progressi». Valerio Pocar, 69 anni, risponde al telefono mentre sta innaffiando le sue rose. È abituato a fare più cose insieme: avvocato, docente di sociologia, ex presidente della Consulta di bioetica, ateo praticante e vegetariano, dall'anno scorso anche garante per la tutela degli animali del Comune di Milano.

L'Italia è andata più avanti rispetto all'Europa. Ha corso troppo?

«Ogni regola che limiti la sperimentazione è una buona regola. Il mio auspicio è che adesso si dedichino tempi e denari a cercare metodi alternativi».

In attesa di trovarli, non è giusto continuare i test se possono aiutare la scienza e salvare vite umane?

«Non c'è nessuna ragione comprovata per continuare a effettuarli. Si fanno perché per tradizione è così, ma le motivazioni sono molto fragili. Sempre più sono gli scienziati che riconoscono la fallacità del metodo, che si rifiutano di utilizzarli non solo per motivi morali, ma perché i risultati non sono convincenti».

Gli scienziati sostengono il contrario.

«Se gli animali fossero esseri diversi

Chi è**La biografia**

Valerio Pocar, 69 anni, è laureato in Giurisprudenza.
Il curriculum
Avvocato cassazionista, dal 1973 è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto in diversi atenei. È stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2012 è il garante del comune di Milano per la tutela degli animali

dagli uomini allora non avrebbe senso sperimentare su di loro. Ma se sono così simili a noi allora perché compiere su di loro atti che su di noi non accetteremmo? È questo il vero paradosso».

I contrari alla legge sostengono che è da ipocriti vietare allevamenti come Green Hill in Italia ma consentire l'uso di animali che arrivano dall'estero. Costerà molto di più e darà meno garanzie.

«La ricerca avviene soprattutto in campo farmacologico, e si tratta di aziende che di soldi ne hanno tanti. Quanto a Green Hill, vedendo come erano tenuti i beagle è difficile immaginare condizioni molto peggiori. Pensate che le cagnoline fattrici non avevano mai visto l'erba, non erano mai andate all'aperto. Se questa è una situazione accettabile, allora io in questi anni non ho capito niente».

In ogni caso, vietare gli allevamenti in Italia aggira il problema, ma non lo risolve.

«È vero, è soltanto una prima vittoria ma non cambia niente. Se gli animali sono allevati in Germania non è diverso. Io avrei preferito una moratoria delle ricerche, in attesa del ritrovamento di metodi sostitutivi. Ai quali adesso si dedica-no troppe poche risorse».

Limitare i test soltanto a quelli finalizzati «alla salute dell'uomo» non spingerà i ricercatori a essere meno sinceri?

«L'hanno sempre fatto. Anche la legge precedente autorizzava soltanto le ricerche assolutamente essenziali, sulle base di autocertificazioni. Va benissimo la propria dichiarazione se si attesta la data di nascita, è inconcepibile in questioni che riguardano la morale».

Lei è vegetariano, le chiedo: come si fa a battersi per fermare le sperimentazioni e nello stesso tempo continuare a cibarsi di carne che viene da animali allevati in batteria?

«In effetti questa è una contraddizione. Molti si commuovono per alcune bestiole, ma non delle sorti di altre destinate alle tavole».

Non trova più «morale» il lavoro di un ricercatore che utilizza gli animali per uno scopo nobile?

«Assolutamente d'accordo. Lo scienziato in buona fede, anche se fa qualcosa di sbagliato, se non altro ha una giustificazione. Mangiare animali non è necessario ed è anche dannoso, per i disastri ecologici e il dispendio di risorse che comporta. Ma il consumo di carne appartiene alla tradizione e così viene meno percepito come un male. Per fortuna non da tutti».

Riccardo Bruno

rbruno@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

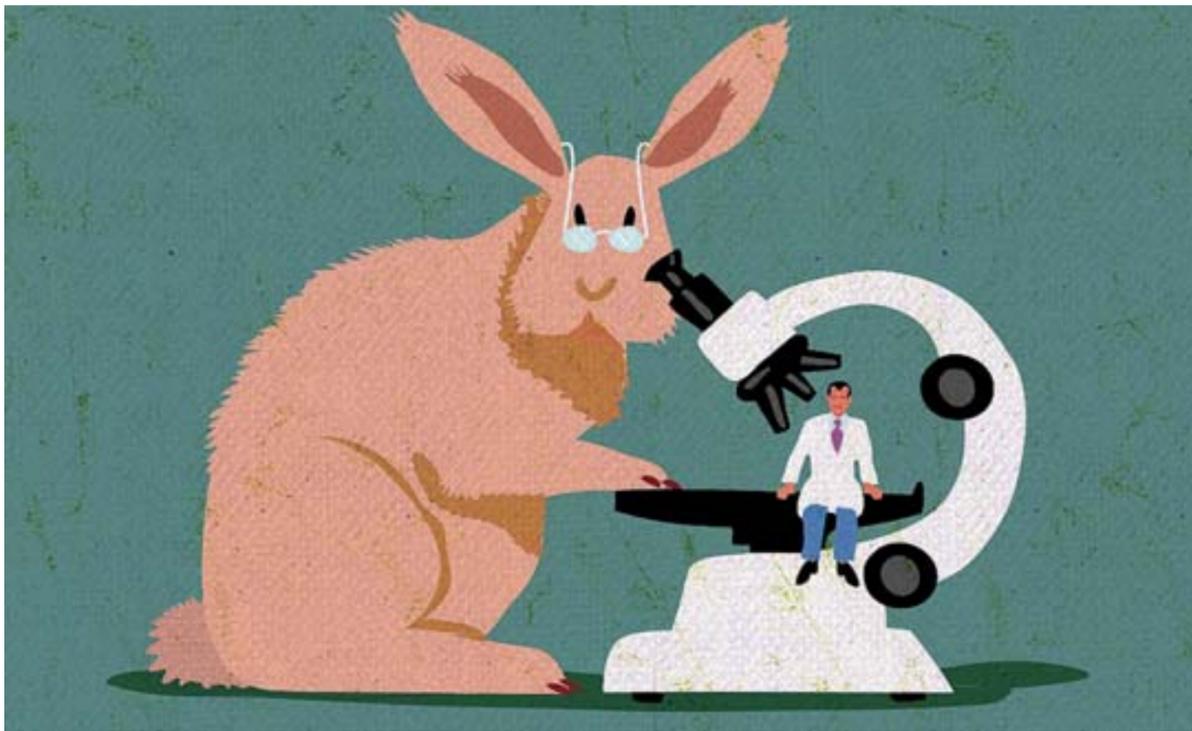


ILLUSTRAZIONE DI GUIDO ROSA

La sentenza Il tribunale di Rovereto ha concesso a una transessuale trentina non operata di rettificare i propri documenti

Diventa donna all'anagrafe senza cambio di sesso

Obbligarla a operarsi sarebbe una violazione dei suoi diritti fondamentali e lesivo della sua salute: per questo il Tribunale di Rovereto ha concesso a una transessuale cinquantenne di Arco, in provincia di Trento, il cambio dei documenti senza che abbia effettuato l'intervento di «riassegnazione». Lucia per l'anagrafe sarà a tutti gli effetti una donna, anche se il suo sesso anatomico è ancora maschile.

Lo stabilisce una sentenza depositata il 3 maggio 2013 e passata in giudicato a fine luglio. È il quarto caso di questo tipo in Italia, ma il primo in cui la persona che ha chiesto la rettifica del sesso non ha fatto nessun intervento chirurgico, neppure l'impianto del seno. «Nei prece-

**Massa Carrara**

«Via gli spot con ragazze seminude»

Stop ai cartelloni pubblicitari che offendono le donne o dove appaiono seminude. È la decisione del Comune di Carrara. La mozione è stata approvata pochi giorni dopo l'ennesimo episodio di femminicidio (nella foto, protesta alla stazione di Roma).

denti, che risalgono al 1997, 2011 e 2012, i giudici avevano inoltre sostenuto che la legge del 1982 sul transessualismo può essere interpretata nel senso di non obbligare alla sterilizzazione. Adesso hanno sancito che la Costituzione impone di evitare ogni costrizione per il rispetto dei diritti inviolabili garantiti dall'articolo 2 — spiega Alexander Schuster, avvocato di Trento che ha difeso Lucia — È un passo importante, in linea con il dibattito internazionale». Negli ultimi due anni si è allungata la lista di Paesi che permettono il cambio di sesso anagrafico senza quello chirurgico: Spagna, Argentina, Portogallo, Regno Unito, Germania e Austria. E anche il Consiglio d'Europa ha raccomandato di andare in

questa direzione. Ma in Italia la sentenza di Rovereto non era scontata: solo il 20 marzo scorso la Corte di Appello di Bologna ha respinto un'analoga richiesta. «L'operazione è devastante per chi non la vuole — dice Schuster —. Sono interventi pesanti, che incidono sulla salute e posso lasciare complicazioni per la vita: la scelta su cosa fare deve essere individuale». Per qualcuno acquisire il più possibile le sembianze ana-

La testimonianza

«Avevo trovato lavoro ma non mi hanno presa perché avevo ancora un nome maschile»

tomiche del sesso di destinazione è fondamentale, per altri no.

Lucia non esclude di operarsi, un giorno, ma oggi per lei sarebbe troppo: «Ho iniziato la transizione tardi, a 45 anni. Sono andata a piccoli passi, ho preso gli ormoni perché ingoiare pillole è più facile che andare sotto i ferri — ammette —. Non ho mai avuto come punto di arrivo un ideale di donna perfetta: so che anche dopo l'operazione rimangono delle differenze. La mia sarà solo un po' più grande». I documenti, invece, per lei sono fondamentali. «Avevo trovato lavoro in una lavanderia industriale, ma non mi hanno presa perché avevo ancora un nome maschile, non sapevano come gestirlo con le colleghe — racconta —. Con i documenti al femminile mi avrebbero assunta».

Elena Tebano

@elenatebano

© RIPRODUZIONE RISERVATA